

DIARIO DI TRADUZIONE

Bolaño, il testamento del narratore timido che non arrossiva per le sue poesie

Dagli smarrimenti di un ventenne, al Cile, agli amori perduti, la raccolta dei suoi componimenti

ILIDE CARMIGNANI

«Io fondamentale-
mente sono un poeta. Ho cominciato come poeta. Ho quasi sempre pensato – e lo penso ancora – che scrivere prosa sia di pessimo gusto». Roberto Bolaño la raccontava così, era stata la nascita del figlio Lautaro a spingerlo a cambiare genere, nel tentativo di guadagnarsi da vivere con la sua arte. Forse tanto disdegno è solo frutto del leggendario gusto della provocazione che animava lo scrittore di lingua spagnola più influente e ammirato della sua generazione, oggi padre letterario di un'infinità di giovani romanzieri che hanno fatto dei *Detective selvaggi* e di 2666 la loro stella polare. E tuttavia la centralità della poesia nell'opera del cileno è indiscussa: non è solo l'espressione imprevedibile, l'immagine surreale che irrompe ovunque nella prosa come

una tempesta elettrica nel cielo notturno, per usare un'immagine ricorrente nei suoi romanzi, non è solo il nucleo pulsante del suo universo di storie in espansione; è la sua identità, la sua vita, il suo orgoglio. In un'intervista rilasciata nel 2003, quindici giorni prima di morire, alla domanda della giornalista: «Cosa le ha fatto credere di essere migliore come poeta che come narratore?», Bolaño risponde: «Il grado di imbarazzo che provo quando, per puro caso, apro un mio libro di poesia o uno di prosa. Arrossisco meno con quello di poesia».

Nel '93, quando scopre di essere malato, Bolaño inizia a selezionare e raccogliere una sorta di summa della sua produzione poetica, dall'arrivo in Spagna nel '77 al presen-

te, e prepara per la stampa un corposo dattiloscritto, che però tiene riservato fino alla morte, quasi fosse un testamento letterario. *L'Università Sconosciuta*, pubblicata po-

stuma da Anagramma nel 2007, giunge adesso nelle mani dei lettori italiani grazie ai tipi di SUR. Dedicato a Lautaro, il libro accoglie testi già comparsi su rivista o inseriti in precedenti raccolte come *I cani romantici*, *Tre e Anversa*, ma soprattutto offre un gran numero di inediti, senza peraltro esaurire l'archivio: Bolaño sosteneva, forse iperbolicamente, di avere migliaia di poesie mai pubblicate. Il titolo del volume, preso a prestito dallo scrittore di fantascienza Alfred Bester, allude a quella «lunga e lenta università» che è la vita, uno spazio di formazione individuale, continua, anche attraverso il dialogo con autori di tutte le epoche, da Archiloco a Efraín Huerta, da Betran de Born a William Burroughs, da Edgar Allan Poe ad Anacreonte, solo per ricordare alcuni dei poeti esplicitamente citati nel volume. All'interno di questa università sconosciuta, l'aula più importante

ospita il *lumpen*; in un meraviglioso romanzo postumo, *I dispiaceri del vero poliziotto*, Bolaño spiega per bocca del suo alter ego Amalfitano: «Nell'adolescenza avrei voluto essere ebreo, bolscevico, negro, omosessuale e mezzo matto, e come se non bastasse monco», e confessa «l'ammirazione per i delinquenti, le puttane, gli squilibrati», quasi un'allusione ai protagonisti dei *Detective selvaggi*, e più indietro nel tempo ai compagni della sua prima giovinezza, quando fondò

nel Distrito Federal il movimento infrarealista, «una specie di Dadà alla messicana». Questo amore per i surrealisti e per tutta la letteratura francese, Rimbaud in primis, si ritrova intatto nell'*Università Sconosciuta*, insieme a quello per gli altri due numi tutelari degli infrarealisti: la poesia beat, a cui potremmo ricondurre la versificazione che tende alla prosa, il registro colloquiale, il realismo alternato a frammenti onirici o allucinati, il taglio

politicamente radicale, e Nicanor Parra con la sua antipoesia, a cui vanno forse ascritti i toni ironici o parodici, l'andamento narrativo, le tematiche quotidiane, l'anticonformismo. Non a caso il Nostro affermava: «Resterò sempre un poeta del DF».

Molto spesso le poesie ela-

borano materiale autobiografico, che talvolta troverà poi un'altra espressione nella prosa. Bolaño attinge a piene mani alle sue esperienze perché non fa distinzione tra vita e letteratura, così come non fa distinzione fra etica ed estetica. «La nostra etica è la Rivoluzione, la nostra estetica la Vita: una-sola-cosa» aveva scritto nel manifesto

dell'infrarealismo. Nella prima parte dell'*Università Sconosciuta*, «appare e scompa-



Roberto Bolaño
«L'Università sconosciuta»
(trad. di Ilide Carmignani)
SUR
pp. 476, € 24

Quando scopre di essere malato seleziona una summa della sua produzione



re una Barcellona che mi stupiva e mi istruiva», scrive; altri testi vengono composti a Girona, o a Castelldefels, dove lavora come guardiano notturno al campeggio Estrella de Mar. Più avanti a balenare sullo sfondo è un Cile «chimerico», talvolta rurale e infantile, come nella poesia dedicata a Patricia Pons: «Del Cile ricordo soltanto una bambina di 12 anni / che balla da sola su un sentiero di ghiaia. / Sono dentro una grotta / di un metro d'altezza per un metro e venti / di larghezza / Una grotta di rami e cespugli / sul bordo del sentiero. / Lei scosta le foglie e mi sorride». E naturalmente

non manca il DF carico di nostalgia, la bohème della giovinezza, gli amici, gli amori: «Ti regalerò un abisso, disse lei, / ma in modo così sottile che lo percepirai soltanto / quando saranno passati molti anni / e sarai lontano dal Messico e da me. / Lo scoprirai quando più ne avrai bisogno, / e non sarà / il lieto fine, / ma sarà comunque un istante di vuoto e di felicità. / E forse allora ti ricorderai di me, / anche se non molto».

Alcune delle ultime poesie risalgono all'estate del 1992, quando Bolaño viene ricoverato in un ospedale di Barcellona e, a un passo dalla morte, «chiede ai libri che ha amato e che lo hanno commosso protezione per suo figlio negli anni a venire» e

poi al contrario «chiede a suo figlio di prendersi cura dei libri in futuro. Cioè di leggerli. Protezione reciproca. Come il motto di un'invincibile banda di gangster».

Dopo quindici libri tradotti, mi sembra (m'illudo?) di avere ormai un po' di dimestichezza con la voce, la vita e il mondo di Bolaño, e a questa dimestichezza mi aggrappo ogni volta che un verso oppone opaca resistenza, non per via di cilenismi, messicanismi, catalanismi e gerghi e culturemi di ogni tipo, che pure ci sono, ma per la sua serena oscurità. Quando scriveva poesie, Bolaño ha confessato con orgoglio, «non m'impor-

tava un accidente se mi capivano o no». I suoi versi suggeriscono, aprono, non spiegano, non chiudono. Ci vorrebbe lui per chiarire, sempre che volesse farlo, perché per Bolaño la poesia, come l'amore e la memoria, deve soltanto dare le visioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Bolaño (Santiago del Cile, 1953- Barcellona, 2003), è stato autore di romanzi, racconti, poesie. Tra i suoi libri: «I detective selvaggi», «Notturmo cileno», «Chiamate telefoniche», «Puttane assassine», «2666» (vincitore del National Book Critics Circle Award), «Il terzo Reich»

Stranieri



I versi inediti

HO RIVISTO MIO PADRE

(a León Bolaño)

La storia comincia con l'arrivo del sesto malato,
un tizio di più di sessant'anni, solo, con due basette enormi,
una radiolina portatile e un paio di romanzi di quelli
che scriveva Lafuente Estefania.

Noi cinque che stavamo nella stanza eravamo amici,
cioè scherzavamo fra di noi e conoscevamo
i veri sintomi della morte,

anche se adesso non ne sono più così sicuro.

Il sesto, mio padre, è arrivato in silenzio
e per tutto il tempo che è rimasto nella nostra stanza
non ha parlato quasi con nessuno.

Eppure una notte, quando uno dei malati stava morendo
(Rafael, quello del letto n. 4)

è stato lui ad alzarsi e a chiamare le infermiere.

Noi eravamo paralizzati dalla paura.

Emio padre ha costretto le infermiere a venire e ha
salvato il malato
del letto n. 4

e poi si è riaddormentato

senza dare alla cosa nessuna importanza.

Dopo, non so perché, lo hanno cambiato di stanza.

Rafaello hanno mandato a morire a casa sua e altri due
li hanno dimessi.

Emio padre l'ho rivisto oggi.

Come me, è ancora in ospedale.

Legge il suo romanzo di cowboy e zoppica dalla gamba
sinistra

LA MIA CARRIERA LETTERARIA

*Rifiuti da Anagrama, Grijalbo, Planeta, sicuramente
anche da Alfaguara, Mondadori. Un no di Muchnik,
Seix Barral, Destino... Tutte le case editrici... Tutti i lettori...
Scrivo poesia nel paese degli imbecilli.
Scrivo con mio figlio sulle ginocchia.
Scrivo finché non cade la notte
con un fracasso del diavolo.
Il diavolo che mi porterà all'inferno,
ma intanto scrivo*